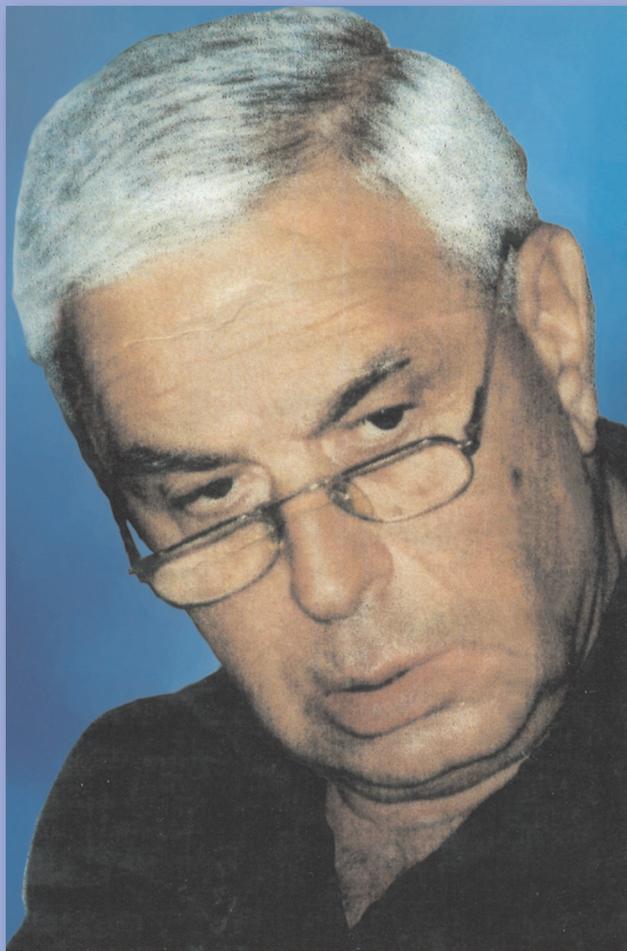


La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra

Liber amicorum
in ricordo di Pietro Borzomati

a cura di
Pantaleone Sergi

presentazione di
Giuseppe Caridi



DEPUTAZIONE
DI STORIA
PATRIA PER
LA CALABRIA

Mons. Eugenio Raffaele Faggiano,
un vescovo della Calabria tra fascismo e democrazia
(Cariati, 1936-1956)

Franco Liguori, Romano Liguori

1. Cenno biografico, il contesto storico-sociale-religioso, l'azione pastorale nella diocesi di Cariati.

La figura di mons. Eugenio Raffaele Faggiano, Passionista e Vescovo di Cariati dal 1936 al 1956, s'inquadra nella storia socio-religiosa della Calabria della prima metà del Novecento, nel cui ambito occupa un posto di rilevante importanza, come dimostra l'interesse manifestato da studiosi autorevoli del movimento cattolico nel Mezzogiorno, verso il suo operato e la sua pastoralità, tra cui Pietro Borzomati e Maria Mariotti¹.

«Raffaele Faggiano – scrive Borzomati – fu silenzioso e sofferente protagonista della vita difficile della Calabria e, soprattutto, di Cariati all'indomani della prima guerra mondiale, durante il ventennio fascista e per un decennio dopo la Liberazione negli anni, cioè, della ricostruzione e della riforma agraria che interessò quasi tutto il territorio della sua diocesi. Fu profeta disarmato per il radicarsi di un neo-clientelismo e di un neo-colonialismo che ostacolarono, anche, l'evangelizzazione delle Chiese del Mezzogiorno, con un'opera di strumentalizzazione che, non di rado, impedì quell'azione socio-pastorale auspicata dall'episcopato meridionale prevalentemente con la lettera pastorale del 1948».

Lo stesso Borzomati osserva che, dall'Epistolario ascetico di mons. Faggiano,

«emergono, oltre alla sua varia e ricca cultura, la sua santità ed il suo ascetismo, la sua continua ansia pastorale ed il suo sviscerato amore soprattutto per i deboli ed i poveri, il suo essere religioso rigorosissimo innanzitutto con se stesso nella direzione delle anime a lui affidate»².

¹Cfr. PIETRO BORZOMATI, *La pastoralità e la spiritualità di mons. Raffaele Faggiano passionista e vescovo di Cariati dal 1935 al 1956*, in Id., *Movimento cattolico e Mezzogiorno*, La Goliardica, Roma 1982, pp. 137-153; MARIA MARIOTTI, *La pastoralità di Mons. Eugenio Raffaele Faggiano Vescovo di Cariati (1936-1956)*, estratto da «Amicitiae causa» - Scritti in onore del vescovo Alfredo M. Garsia, Centro Studi «Arcangelo Cammarata», San Cataldo (CL), pp. 229-258.

² P. BORZOMATI, *La pastoralità e la spiritualità* cit., p. 138.

Maria Mariotti, in un suo ampio saggio edito nel 1999³, inquadra la figura del vescovo Faggiano nel contesto storico-sociale-religioso della Calabria negli anni '30-'50 e, dopo una attenta analisi delle sue lettere pastorali, coglie nel vescovo di Cariati «profonda consapevolezza del mondo in cui vive» e «del grave disagio materiale e morale» che caratterizza la società meridionale e calabrese del suo tempo, concludendo che «l'attualità più valida» di mons. Faggiano «è nella sua testimonianza di esemplarità (preghiera, penitenza, povertà, carità), garanzia fondamentale di autentica e feconda presenza e azione della Chiesa nel mondo».

L'essenzialità, opportunamente messa in evidenza dalla Mariotti, fu, in effetti, la nota caratteristica prevalente della personalità del vescovo-passionista.

Mons. Faggiano, infatti, non fu un uomo appariscente, non cercò mai la notorietà, non cercò di accreditare un'immagine di sé che andasse oltre i limiti indispensabili imposti dal suo ministero. Non scrisse di teologia o di morale, pur avendone l'attitudine; rifiutò ogni onore superfluo ai fini dell'esercizio della sua funzione; disdegnò la ricchezza e visse di ciò che quotidianamente la Provvidenza gli offriva, come i poveri della sua diocesi.

Era nato a Salice Salentino, in provincia di Lecce, il 28 gennaio 1877, da Donato e Concetta Leuzzi⁴.

Cresciuto in una onesta e religiosa famiglia di modesti agricoltori, all'età di 15 anni abbracciò la Congregazione dei PP. Passionisti, agevolato in questa scelta dalle missioni tenute in Salice, dai medesimi, il 2 novembre 1893.

Accolto nella Congregazione si distinse ben presto negli studi e nell'applicazione delle pratiche religiose. Da novizio prese il nome di Eugenio. Ordinato sacerdote, nei primi anni insegnò ai giovani studenti. Durante la guerra 1915-18 fu cappellano militare in Brindisi.

A fine guerra, ritornato tra i suoi confratelli, si dedicò, con umiltà e fervore, ai molti compiti e doveri del suo apostolato. Fu fecondo oratore, maestro dei novizi, Rettore a Fuscaldo, Superiore a Borgetto in Sicilia, fu Consigliere e Superiore Provinciale della sua Provincia Religiosa, che amministrò con sagacia e saggia competenza.

Per molti meriti sacerdotali, di santa vita, di cultura e abilità nella direzione ecclesiastica nel 1935 fu designato da S. S. Pio XI, vescovo di Ca-

³ M. MARIOTTI, *La pastoraltà* cit., p. 258.

⁴ Una documentata e ampia monografia sulla sua vita è: P. ANSELMO LIBRANDI, *Mons. Eugenio Raffaele Faggiano passionista vescovo di Cariati. Abbozzo di una biografia*, Tiemme, Manduria 1978.

riati, quindi venne consacrato in tale qualità, dall'arcivescovo di Cosenza, Monsignor Nogara, il 19 aprile 1936, nella chiesa Matrice di Manduria, alla presenza delle autorità locali, del clero e di numeroso popolo ivi convenuto.

Prese possesso della sua Diocesi nello stesso anno, il 19 maggio, accolto festosamente dalla popolazione di Cariati e dalle autorità civili e religiose della Provincia di Cosenza⁵.

Quando il vescovo Faggiano venne a prendere possesso della sede vescovile di Cariati, nel maggio 1936, si era in piena era fascista, e il Comune della cittadina ionica era governato da un podestà locale, l'agronomo, di antica famiglia patrizia, Nicola Venneri, che tanto si era adoperato per far tornare il vescovo a Cariati⁶, dopo che la sede era rimasta vacante per 11 anni, in seguito a un tafferuglio verificatosi durante la processione del venerdì Santo 1925, in cui fu coinvolto fisicamente il vescovo Giuseppantonio Maria Caruso⁷.

L'accoglienza ricevuta dal nuovo vescovo fu veramente trionfale e vide la partecipazione di tutte le autorità, non solo civili, militari e religiose, ma anche di quelle fasciste, come riferisce un dettagliato servizio della «Cronaca di Calabria» del 24 maggio 1936. Fin dal suo arrivo s'instaurò tra il vescovo e la principale autorità amministrativa della città, il podestà Nicola Venneri, uomo mite e cattolico praticante, un rapporto di reciproca stima e collaborazione. Lo si evince anche dal discorso, a nome di tutta la cittadinanza, dello stesso podestà:

«Ecco il mio gregge, Eccellenza, lo affido a Voi buon Pastore degno figlio di San Paolo della Croce, perché possiate guidarlo e menarlo all'ubertoso pascolo della fede cristiana e possiate ricondurlo all'ovile della santa Chiesa Cattolica.

Questo gregge è buono, è ubbidiente, è amoroso, è affettuoso. Ho ricevuto l'incarico di fare a nome di tutti all'E. V. formale dichiarazione e promessa che la massa completa del popolo cariatese Vi amerà come un padre vero.

Nel darVi il benvenuto e nel porgerVi il saluto di tutti i cariatesi e di tutta la Diocesi, io formulo l'augurio che la Vostra venuta in questo nostro paese possa essere apportatrice di bene spirituale, morale, e materiale...»⁸.

⁵ Cfr. *L'arrivo del nuovo Vescovo a Cariati*, in «Cronaca di Calabria», 24 maggio 1936.

⁶ Cfr. ARCHIVIO COMUNALE CARIATI (=ACC), Delibera podestarile n. 61 del 9 maggio 1935, avente a oggetto: «Voti della popolazione di Cariati per la nomina del Vescovo titolare della Diocesi».

⁷ Cfr. ROMANO E FRANCO LIGUORI, *Cariati nella storia - Vicende di un Comune della Calabria Jonica dalle origini ai nostri giorni*, Ferraro, Cirò Marina (Cz) 1981.

⁸ Il brano del discorso del podestà N. Venneri è riportato dal periodico «La Missione», n. 4, maggio 1986, nello speciale: *50 anni fa - Consacrazione episcopale del Servo di Dio Eugenio R. Faggiano*.

«Vengo a voi apportatore di pace, *nuncius pacis*», rispose il vescovo Faggiano all'indirizzo di saluto del podestà:

«La pace dunque sia con voi: Pax vobis. Gesù l'annunziò per mezzo degli angeli nel comparire su questa vita mortale, la inculcò per sempre, la predicò, la diede a tutti gli uomini di buona volontà. La pace fu un saluto augurale continuo nel comparire agli apostoli dopo la gloriosa resurrezione!...

La mia cura speciale, il mio dovere continuo, i miei sforzi saranno impegnati per procurarvi questa pace!...

O dilette figli di Cariati e di tutta la Diocesi, vi fo una preghiera, vi chieggo una grazia, che voi certo non mi negherete, perché so che mi amate, ve la chieggo in questo momento per me e per voi solenne, ve la chieggo in nome di Gesù Cristo...: Dimenticate il passato, e pensate all'avvenire ... Non più tristi ricordi, non più dissensi e dissapori tra voi!...

Ed ora prima di licenziarvi rivolgo a tutti i miei più sentiti ringraziamenti per l'accoglienza fattami, che non potea essere più solenne e più spontanea...

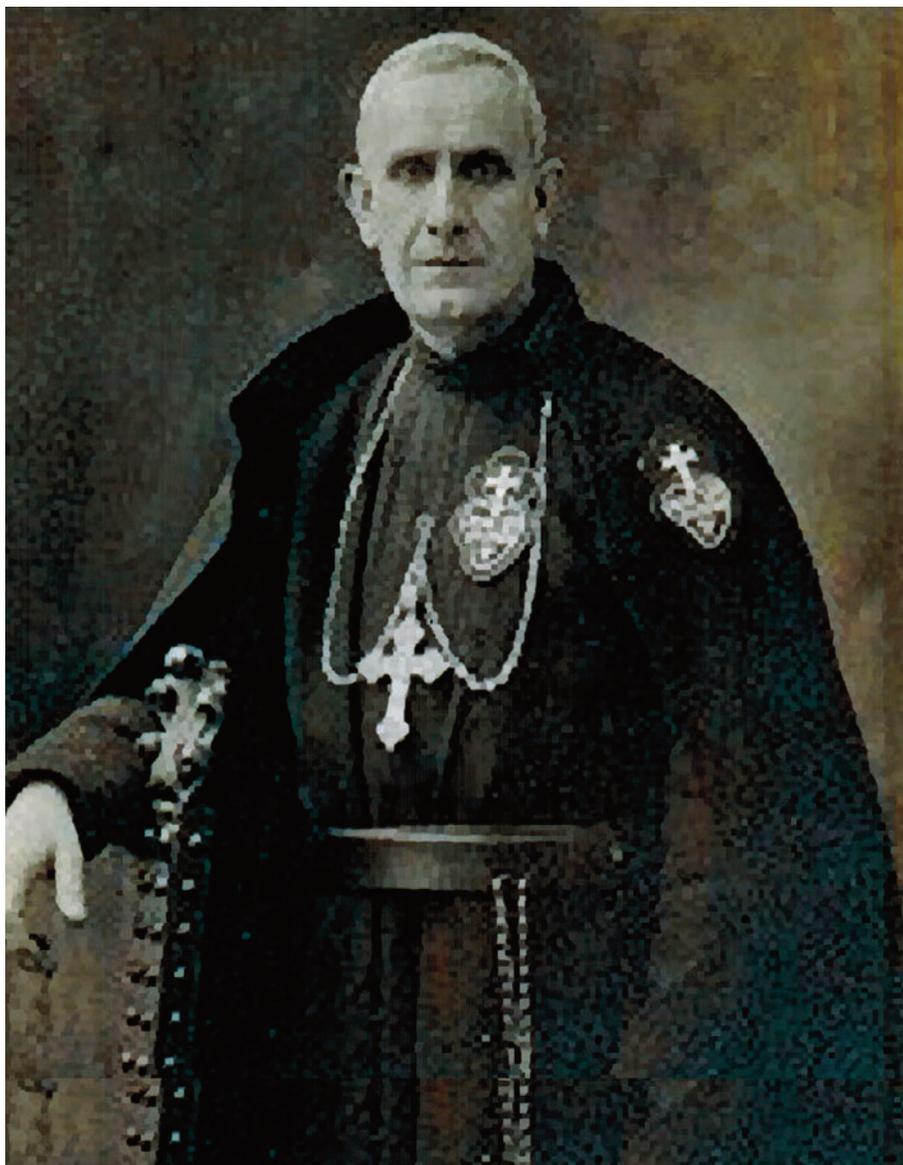
Con questi belli auspici il nostro apostolato sarà fecondo, perché non manca la nostra buona volontà, non mancheranno i divini aiuti, che invochiamo ed invocheremo sempre, e così Pastore e gregge potremo raggiungere il nobile fine: pace, tranquillità in questa vita, pace eterna e gloria nell'altra»⁹.

E questa intesa tra amministrazione civica e Chiesa, in effetti, a Cariati ci fu. Il nuovo vescovo, d'altra parte, piacque subito anche ai cariatesi che, a prescindere dai festeggiamenti ufficiali, lo accolsero sinceramente come il Messia. Del vescovo Faggiano si apprezzava l'immediatezza di linguaggio e la spontaneità del comportamento, che lo resero in breve tempo popolare anche tra la gente più umile della vasta Diocesi, che comprendeva ben 20 comuni, in gran parte gravitanti nell'area del Marchesato di Crotona, allora in provincia di Catanzaro, tra i quali Melissa dove nel '49 si verificheranno i gravi fatti causati dall'occupazione delle terre da parte dei contadini.

Gli anni che vanno dal '36 al '43, contrassegnati dalla vistosa presenza del regime fascista in ogni manifestazione della vita pubblica, sia civile che religiosa, vedranno ripetersi anche a Cariati, come in ogni comune d'Italia, lo stesso rituale retorico, tipico di quegli anni, che vedeva fianco a fianco la Chiesa e i rappresentanti del fascio. Ma di questo non c'è da meravigliarsi, se pensiamo – come fa rilevare P. Borzomati – che, fin dalla sua nascita «il fascismo calabrese era riuscito con una serie di iniziative, particolarmente antisocialiste ed antimassoniche, ad accattivarsi profonde simpatie negli ambienti ecclesiastici»¹⁰.

⁹ *IBIDEM.*

¹⁰ Cfr. P. BORZOMATI, *I cattolici calabresi, la guerra 1915-18, il dopoguerra*, in *Chiesa e società in Calabria nel secolo XX - Raccolta di studi storici* (a cura della Delegazione Regionale Calabrese del Movimento Laureati di A. C.), Reggio Calabria 1978, p. 207.



Mons. Eugenio Raffaele Faggiano

Lo stesso vescovo Faggiano, giunto a Cariati nel 1936, anno della «rinascita dell'Impero» e del raggiungimento del massimo consenso da parte del regime, in una sua lettera pastorale del 22 febbraio 1938 definirà «impresa di redenzione e di civiltà» la guerra d'Africa, nella quale andarono a combattere tanti contadini calabresi e anche di Cariati.

E quando, nell'aprile del 1939, Benito Mussolini, nel corso del suo viaggio in Calabria, fece una breve sosta nella stazione ferroviaria di Cariati, prima di proseguire per Crotona, a porgergli il saluto e l'ossequio dei Cariatesi, salì sul treno, insieme al podestà Nicola Venneri, anche il vescovo Faggiano¹¹.

Questo atteggiamento ossequioso del vescovo di Cariati non va, comunque, inteso come una sua adesione politica al regime. Tutt'altro! Mons. Faggiano fu essenzialmente un uomo di pace e di preghiera, lontanissimo da ogni posa esibizionistica e da qualsiasi ambizione carrieristica, preciso e saldo nel senso di giustizia e di rettitudine in tutto il suo operare e nella sua vita si mostrò sempre «un teste esistenzializzato del Vangelo»¹².

Fu umile con gli umili e austero con i potenti, disdegnando ogni cerimonia diretta ad esaltare la sua persona più che la dignità sacerdotale.

Sulla situazione italiana che passa dal totalitarismo alla democrazia e sui riflessi di questo passaggio sulla vita e sull'opera della Chiesa, non abbiamo documenti ufficiali che consentano di illustrare sufficientemente la posizione di mons. Faggiano. Sappiamo, comunque, dalla sua intensa attività pastorale e del suo fattivo impegno di vescovo, volto ad alleviare le difficili condizioni di vita delle popolazioni della sua diocesi, che egli accolse con favore il ritorno alla democrazia, senza, però, mai schierarsi politicamente e apertamente con nessun partito, perché – come scrive egli stesso nella lettera circolare ai suoi sacerdoti, il 4 giugno del '44 – «la Chiesa non fa della politica» e «i sacerdoti non debbono appartenere ad alcun partito»¹³.

L'unico «partito» che a lui sta a cuore è quello che «ha per fondamento la legge di Dio, il Vangelo, la Chiesa Cattolica, il Papa»¹⁴.

Difronte alla schiacciante vittoria del partito della Democrazia Cristiana, però, nella competizione elettorale del 1948 – lo apprendiamo dal suo Epistolario ascetico degli anni 1948-49 – mons. Faggiano fece questo commento: «L'esito è stato un vero trionfo. Si comincia un'era nuova per l'Italia, che si ripercuote in tutto il mondo. Ma la lotta con la potestà delle

¹¹Cfr. A. N. (ANTONIO NUCARO), *Cariati per la visita del Duce*, in «Cronaca di Calabria», 9 aprile 1939, articolo in cui, tra l'altro, si legge: «La gioia raggiunge davvero il delirio quando il fondatore dell'Impero parla a S. E. il vescovo Faggiano, al podestà e quindi bacia paternamente la graziosa bambina dell'ispettore di zona Nucaro...»

¹² La definizione è di Mons. Giuseppe Agostino, in «Prefazione» a A. LIBRANDI, *Mons. Eugenio Raffaele Faggiano* cit., p. 5.

¹³ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO CARIATI (= ASDC), *Lettera circolare del 4 giugno 1944*, in Cartella Faggiano.

¹⁴ *IBIDEM*.

tenebre continuerà sempre: il demonio freme di rabbia, ma vincerà la croce»¹⁵.

Il territorio della diocesi di Cariati, che abbracciava numerosi comuni del Crotonese (Cirò, Strongoli, Carfizzi, Melissa, Savelli, Cerenzia, Caccuri, S. Nicola dell'Alto, Umbriatico, Verzino ...) era in quegli anni dell'immediato dopoguerra (1943-1950) profondamente agitato da un agguerrito movimento contadino, che lottava per l'abbattimento del latifondo e l'assegnazione delle terre incolte alle masse rurali, che vivevano in una condizione di estrema miseria. Alle elezioni del 17 marzo 1946 ci fu in quei comuni una considerevole affermazione del Partito comunista, che conquistò le amministrazioni di Carfizzi, Pallagorio, Umbriatico, Casabona e Caccuri¹⁶.

A Melissa, cuore del movimento contadino, alle elezioni del 17 marzo 1946, la lista di sinistra, con lo slogan elettorale «la terra a chi la lavora», ottenne la maggioranza dei seggi e venne eletto sindaco il contadino Antonio Squillace del Partito socialista¹⁷.

L'atteggiamento del vescovo Faggiano di fronte a questa avanzata del comunismo ateista nei paesi della sua diocesi, fu di grande preoccupazione, ma anche di prudenza. Per cercare di arginare l'allontanamento dalla Chiesa e dalla religione cattolica di tante famiglie, che spingeva molti a non battezzare i propri figli, il vescovo inviò presso quelle comunità i Missionari Passionisti di S. Paolo della Croce e nel 1947 decise di ripercorrere tutta la diocesi con una seconda visita pastorale, dopo quella del 1938-39¹⁸.

L'accoglienza riservata ai missionari dalle popolazioni fu generalmente buona e molte persone adulte acconsentirono a farsi battezzare. Ma non mancò qualcuno che li mise letteralmente fuori la porta con disprezzo¹⁹. La gente di quelle contrade, anche se buona e laboriosa, era esasperata dalla povertà e dalle condizioni di vita estremamente difficili (mancanza assoluta di acqua, alta mortalità infantile, condizioni igieniche delle abitazioni pessime, ecc.) e aspirava ad avere un pezzo di terra, da cui trarre il

¹⁵ Cfr. P. BORZOMATI, *La pastoraltà* cit., pp. 148-149, con citazioni dell'Epistolario ascetico degli anni 1948-49.

¹⁶ Cfr. ANTONIO COSENTINO, *Melissa contemporanea*, Grafosud, Rossano 2003, pp. 154-55.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Cfr. A. LIBRANDI, *Mons. Eugenio Raffaele Faggiano* cit., p. 101.

¹⁹ Nel volume biografico di P. Anselmo Librandi, più volte citato, viene riportato il brano di una lettera di un padre missionario al suo Padre provinciale, che così racconta la sua esperienza nella diocesi di Cariati: «Qualcuno ci ha messo fuori la porta con disprezzo! Abbiamo bisogno di pane, e non di battesimo! De Gasperi avrebbe potuto mandarci lavoro, e non missionari!...».

sostentamento per la famiglia. Particolarmente sentito questo disagio era nel comune di Melissa, le cui terre erano tutte in mano al marchese Berlingieri²⁰.

Il 24 ottobre 1949 la popolazione del luogo, innalzando bandiere rosse e cartelloni con le parole d'ordine «la terra a chi la lavora» e «pane e lavoro» invase alcuni terreni del latifondo, suscitando le vibrante proteste del marchese, il quale «fece pressione sugli organi preposti, richiedendo un'azione energica a difesa della sua proprietà»²¹.

Il 29 ottobre del '49 i contadini di Melissa occuparono pacificamente le terre incolte di contrada Fragalà. La polizia, chiamata dal marchese Berlingieri, dopo vari tentativi per far sgombrare i terreni occupati, passò alle maniere forti, lanciando lacrimogeni e sparando colpi ad altezza d'uomo. Alla fine, rimasero uccisi tre contadini (Francesco Nigro, Giovanni Zito, Angelina Mauro) e quindici altri manifestanti furono feriti²².

Quale sia stato l'atteggiamento assunto dal vescovo Faggiano di fronte a quei fatti dolorosi passati alla storia come «eccidio di Melissa», non è dato sapere con precisione, per la mancanza di «documenti» ufficiali che attestino la posizione del vescovo di Cariati su quei tristi accadimenti verificatisi in un centro della sua diocesi.

È fuor di dubbio, comunque, che mons. Faggiano, tenne un atteggiamento di grande prudenza, mostrandosi sicuramente solidale con i contadini di Melissa e molto vicino alle povere famiglie delle vittime e dei feriti²³.

Se il vescovo non intervenne ufficialmente, con un suo documento pastorale, fu – a nostro avviso – per tenersi fuori dall'eccessiva strumentalizzazione che di quei fatti, subito dopo, si fece, specialmente da parte dei partiti politici di sinistra, che li enfatizzarono fino al punto da fare di Melissa il simbolo delle lotte comuniste per il riscatto dei contadini poveri del Sud.

Ma a Fragalà c'erano tutti, anche i democristiani e i fascisti, e non solo i comunisti e i socialisti. Era stata la fame e la disperazione a spingere i contadini ad invadere il feudo di Fragalà²⁴.

²⁰ Cfr. A. COSENTINO, *Melissa contemporanea* cit., pp. 145-182.

²¹ *Ivi*, pp. 167-68

²² Sulle lotte contadine per la terra: PAOLO CINANNI, *Lotte per la terra e comunisti in Calabria (1943-1953)*, Milano 1977; Mario Alcaro, Amelia Papparazzo, *Lotte contadine in Calabria (1943-1950)*, Lerici, Cosenza 1976; ENZO CICONTE, *All'assalto delle terre del latifondo. Comunisti e movimento contadino in Calabria (1943-1949)*, Milano 1981.

²³ Angelina Mauro era figlia del sagrestano di Melissa. Morì tre giorni dopo i fatti di Fragalà all'ospedale di Crotone per le ferite riportate.

²⁴ A Melissa una prima occupazione di terre era stata effettuata già nel 1946, sotto la

Furono proprio i tragici fatti di Melissa ad accelerare le leggi della Riforma agraria per la Calabria. Dal comune di Melissa, appartenente alla diocesi di Cariati, il 29 aprile 1951 cominciò la distribuzione delle terre ai contadini, di quelle terre che da secoli erano in Calabria il pomo della discordia tra bracciantato agricolo e borghesia terriera. Il vescovo Faggiano venne invitato a presenziare insieme al Ministro dell'Agricoltura Antonio Segni e ad altri rappresentanti del Governo, alla cerimonia di assegnazione dei primi poderi ai contadini di Melissa²⁵. Il suo comportamento in quella occasione non fu affatto di circostanza, ma fu quello di colui che in prima persona aveva vissuto e sofferto uno degli episodi più drammatici del riscatto contadino in Calabria, quale Vescovo di quelle contrade²⁶.

Su quelle stesse terre di Melissa Faggiano tornò due anni dopo (1953), quando una disastrosa alluvione lasciò sul lastrico molte famiglie, «per recar loro il conforto della sua parola e della sua inesauribile carità pastorale»²⁷.

Guardando all'azione pastorale complessiva di mons. Faggiano nel suo ventennio di episcopato a Cariati (1936-1956), si può ben dire che essa fu intensa e incisiva in tutti i settori in cui un vescovo può operare.

Giunto a Cariati nel maggio del 1936, si mise subito all'opera. Suo primo pensiero fu l'apertura del Seminario, chiuso da ben otto anni. Dopo un accurato restauro, il 25 ottobre del '36, l'antico istituto eretto in Cariati nel 1643 dal vescovo Gonzaga²⁸, riacquistava la pienezza delle sue funzioni. Immediatamente dopo, egli provvide a restaurare l'episcopio e la Cattedrale, che da tempo erano in stato di abbandono. Cercò poi di dotare l'istituzione del Seminario di una sede estiva, dove i chierici potessero trascorrere le loro vacanze lontani dalle insidie del mondo. Questo obiettivo che da tempo aveva costituito il sogno dei vescovi ca-

guida dell'Associazione dei Combattenti, nel feudo Culonuda. Sui fatti di Melissa e su altre occupazioni di terre al Sud, vedi: VINCENZO MAURO, *Lotte contadine e repressione nel Sud*, Milano 1979.

²⁵ Cfr. R. E F. LIGUORI, *Cariati nella storia* cit., pp. 245-46.

²⁶ Ivi, pp. 243-249-

²⁷ La partecipazione di mons. Faggiano alla cerimonia di assegnazione delle terre ai contadini di Melissa è documentata anche nel Registro parrocchiale di Torre Melissa, in cui si legge: «Il 29 aprile del 1951 il Ministro Segni, venuto a Torre Melissa per presenziare al sorteggio di terre, ascoltava con devozione e fede ammirevole la S. Messa. Era pure presente Mons. Vescovo Faggiano. Accompagnavano il Ministro un gruppo di Parlamentari Calabresi, tra cui gli on.li Pugliese, Foderaro, Salomone, col Prefetto di Catanzaro e altre Autorità», in A. LIBRANDI, *Mons. Eugenio Raffaele Faggiano* cit., p. 115.

²⁸ Il Seminario, fondato nel 1624 dal vescovo Ricci in terra di Verzino, successivamente, nel 1643, era stato trasferito dal vescovo Francesco Gonzaga nella città di Cariati.

riatesi, trovò realizzazione l'11 febbraio 1937, data in cui il vescovo Faggiano firmò l'atto di acquisto di uno stabile con annesso terreno in agro di Perticaro, nel Comune di Umbriatico, da destinare a sede estiva del Seminario cariatese.

Nel gennaio del 1937 mons. Faggiano, per far arrivare più facilmente la sua voce di «pastore» in tutti i centri della sua vasta diocesi, fondò il «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Cariatì», ufficiale per gli Atti della Curia Vescovile e per l'Azione Cattolica, che ebbe, però, vita difficile e breve, prima a causa della guerra e poi delle scarse risorse economiche a disposizione del vescovo.

Ma egli non pensò soltanto alla ricostruzione materiale della diocesi. «Per santificare Clero e Popolo – scrive P. Librandi - «lo zelante Pastore ricorse ai mezzi classici del governo episcopale: predicazione delle Sante Missioni in tutti i paesi della diocesi; corsi di Esercizi spirituali per il clero; Santa Visita Pastorale...»²⁹.

Particolare importanza egli attribuì alle «Missioni» e ciò era più che naturale, data la provenienza da una Congregazione Missionaria. Frequenti, infatti, furono nel ventennio del suo episcopato, le Missioni in tutte le Parrocchie della diocesi, tenute dai Padri Passionisti, suoi confratelli.

Una costante aspirazione, fin dall'esordio del suo governo episcopale, fu quella di accogliere in forma stabile nel territorio della Diocesi una piccola Comunità Missionaria.

Egli si mise, quindi, all'opera per realizzare la fondazione di una Casa di Religiosi Passionisti a Cirò Marina, su un terreno di proprietà della Mensa Vescovile. Il 2 luglio 1940 veniva posta la prima pietra di quello che sarebbe stato il nuovo Santuario della Madonna d'Itria; ma a causa della guerra i lavori si arrestarono sul nascere e furono, poi, ripresi e portati a compimento a distanza di circa un trentennio³⁰, sotto l'episcopato di Mons. Semeraro.

Negli anni Cinquanta, a opera del vescovo Faggiano, sorsero Centri di Servizio Sociale e Pie Unioni per diverse categorie di lavoratori, la cui assistenza venne affidata ai Padri Passionisti³¹.

Per i molteplici meriti acquisiti con la sua intensa ed efficace azione pastorale esplicata a Cariatì e nei venti comuni della sua diocesi, il 6 settembre 1953, cinquantesimo del suo sacerdozio, l'Amministrazione Comunale

²⁹ Ivi, pp. 98-99.

³⁰ Cfr. P. ANSELMO LIBRANDI, *La Madonna d'Itria di Cirò Marina (Storia e devozione)*, Tiemme, Manduria 1971, p. 24 e sgg.

³¹ Cfr. A. LIBRANDI, *Mons. Eugenio Raffaele Faggiano* cit., pp. 112-113.

di Cariati, presieduta dal sindaco democristiano Daniele Franza, gli conferiva la cittadinanza onoraria³².

Tre anni dopo, nel settembre del '56, a causa dell'età avanzata e delle precarie condizioni di salute, rinunciò alla Diocesi e si ritirò nel convento dei Passionisti di Manduria, dove morì santamente il 2 maggio 1960.

Su istanza della Curia Provinciale dei Passionisti di Puglia-Lucania-Calabria, il 24 gennaio 1986, la Conferenza Episcopale Calabria, presieduta da S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo di Crotone, ha chiesto e ottenuto dalla S. Sede di poter iniziare il processo informativo per la sua canonizzazione.

Il processo apertosi nella Cattedrale di Cariati il 20 novembre 1987, con la partecipazione di tutti i Vescovi della Calabria³³, ha concluso la sua fase diocesana nel giugno del 1991.

2. La pastorality di Mons. Faggiano attraverso i suoi scritti

Nel corso del suo ventennale episcopato (1936-1956) alla guida della Diocesi di Cariati, molte furono le lettere pastorali indirizzate al Clero e al Popolo, quasi tutte, tranne la prima, edite presso lo Stabilimento Tipografico Abramo di Catanzaro³⁴. Da esse è possibile trarre le linee di pensiero del Vescovo Faggiano e i tratti principali della sua pastorality. Alle lettere, pubblicate dal 1936 al 1943, vanno aggiunte un gruppo di "lettere circolari" dattiloscritte divulgate nella Diocesi, negli anni che vanno dal 1944 al 1953.

La prima lettera pastorale è del 1936, anno della sua nomina a Vescovo di Cariati, ed esprime il suo sconcerto di umile Passionista, nel ricevere «il non lieve peso dell'Episcopato»³⁵, che è venuto a interrompere «la serie

³² Cfr. ACC, Delibera del Consiglio Comunale n. 63, 6 sett. 1953.

³³ Sull'apertura del processo informativo per la canonizzazione a Cariati, cfr. «Gazzetta del Sud» del 24 novembre 1987.

³⁴ Le lettere pastorali di mons. Faggiano, conservate nell'ASDC, sono le seguenti: *Prima lettera pastorale al clero e al popolo*, Manduria 28 aprile 1936, Tip. Agostiniana, Roma 1936, 18 pp.; *L'amor di Patria. Lettera pastorale per la Quaresima 1938*, Cariati 22 febbraio 1938, Tip. Abramo, Catanzaro 1938, 16 pp.; *Nella vittoria la pace. Lettera pastorale per la Quaresima 1940*, Cariati 2 febbraio 1940, Tip. Abramo, Catanzaro 1940, 22 pp.; *A tutti i sacerdoti della nostra diocesi. Lettera pastorale per la Quaresima 1941*, Cariati, 19 marzo 1941, in «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Cariati», 5 (3-4/1941) pp. 3-15; *Una grande preoccupazione per la nostra Diocesi. Lettera pastorale per la Quaresima 1942*, Cariati 1942, ivi, 4 (3-4/1942) pp. 1-8; *La nostra salvezza. Lettera pastorale. Lettera pastorale per la Quaresima 1943*, Cariati 22 febbraio 1943, Tip. Abramo, Catanzaro [1943], 12 pp.

³⁵ *Let.* 1936, p. 5.

non breve» dei suoi anni «di contemplazione e di azione proprie del Passionista».

Pur convinto della sua «insufficienza», il fervente Passionista, lascia la sua «tranquilla celletta» e obbedisce alla «augusta volontà del S. Padre», accettando la nomina a Vescovo di Cariati.

Il neoeletto vescovo affronta nella sua prima lettera il tema della pace, affermando che essa «è reclamata da tutti» e «desiderata da tutte le nazioni»³⁶.

La «vera pace», quella sicura e stabile, «è fondata sulla giustizia, la quale consiste nel dare a ciascuno ciò che gli è dovuto».

«Quanto non regna tra gli uomini la giustizia» – scrive il vescovo Faggiano – «non vi può essere pace»³⁷. Egli, però, lamenta «la noncuranza di Dio nelle grandi assemblee politiche, nelle adunanze, nei comitati ove si discutono problemi di primissima importanza sociale», e l'ignoranza dei grandi, dei dotti e degli intellettuali «in quanto a religione ed a vita soprannaturale».

Richiamandosi al Vangelo di Marco, ribadisce quelli che egli chiama «i doveri di giustizia verso i nostri simili» che è, come dire, verso il nostro prossimo, da lui identificato non solo con chi ci è caro per vincolo di sangue, o vicino per nazionalità, ma con «l'immensa famiglia umana»³⁸.

Nel suo stemma è riportato il motto *Iustitia et pax osculatae sunt*, che vuol dire: «la giustizia e la pace si sono strette in un abbraccio».

La seconda lettera pastorale del vescovo Faggiano è datata 22 febbraio 1938 e ha come tema «L'amor di patria».

Dopo aver illustrato il concetto di patria presso gli antichi, che per essa ebbero un «culto speciale» e una «venerazione»³⁹ e, poi, presso i primi cristiani e i santi, il vescovo si sofferma sulla Patria così come era vista ai suoi tempi dalla Chiesa di Roma e dal Fascismo al potere in Italia, esaltando i Patti lateranensi che hanno conciliato «la patria nostra», cioè lo Stato italiano, con la Santa Sede, e inneggiando al Papa, al Re e al Duce, che chiama «fattori della conciliazione». In linea con le idee dell'epoca egli si dimostra quando, parlando della guerra coloniale d'Africa (1935-36) la definisce «impresa di redenzione, di civiltà per quei popoli, di espansione e di benessere per la nostra Patria»⁴⁰.

³⁶ Ivi, p. 6.

³⁷ Ivi, p. 7.

³⁸ Ivi, pp. 10-11.

³⁹ *Lett. 1938*, p. 3.

⁴⁰ Ivi, p. 10.

Nella lettera pastorale del '38, mons. Faggiano commenta anche l'enciclica di Pio XI *Divini Redemptoris* contro il comunismo ateo, condividendo col Papa la necessità di combattere l'ignoranza religiosa, «diffusa in tutte le classi sociali»; si scaglia, inoltre, contro quei moltissimi cristiani, «che si dicono e si dichiarano cattolici, ma poi non lo sono nei fatti e nelle pratiche religiose», per paura, forse, «di essere chiamati bigotti e bacchettoni»⁴¹. E, alla fine, lancia un accorato appello ai sacerdoti affinché si impegnino al massimo per riuscire ad ottenere dai fedeli «l'adempimento dei propri doveri e verso Dio e verso la Patria».

Interessanti riflessioni sulla «Necessità dell'Azione Cattolica» chiudono la lettera pastorale del 1938⁴². «Il sacerdote non può penetrare dappertutto, né può da solo diffondere nel popolo la buona novella; ha bisogno di aiuti nelle diverse branche dei cittadini»: così si esprime il vescovo Faggiano, concludendo che c'è un «bisogno impellente dell'Azione Cattolica, la quale supplisce il sacerdote entro i limiti consentiti ai laici». Egli non manca di sottolineare, anche qui, il vantaggio che l'operato dell'Azione Cattolica può arrecare anche alla Patria: «L'Azione Cattolica poi procura beni immensi alla Patria, perché mentre si sforza di formare uomini profondamente credenti ed esemplarmente praticanti, procura in pari tempo allo Stato ottimi cittadini, tanto più amanti della prosperità e grandezza della loro Patria, in quanto maggiormente il loro animo è temprato alla virtù e al sacrificio»⁴³.

«Nella vittoria la pace» è il titolo della lettera pastorale scritta dal Vescovo di Cariati in piena guerra e datata 2 febbraio 1940. Fin dalle prime righe si legge in questo documento il rifiuto e la condanna della guerra: «Si grida Pace, pace! Ma dov'è la pace? Vi è odio crudele, accanito tra le nazioni, che si vogliono distruggere a vicenda, e ne cercano i mezzi che la scienza e la meccanica mettono a loro disposizione; e lo manifestano nei discorsi, nella stampa, in pubblico, in privato! Dio mio dove siamo arrivati! Come vorremmo che tornasse l'iride luminosa della pace!»⁴⁴. Esaminando le cause di quel difficile momento storico, che egli definisce «ora angosciosa», il vescovo Faggiano ne individua le cause nella «profonda crisi spirituale, che ha sconvolto i sani principi della morale privata e pubblica» e «nell'affievolimento della fede in Dio»⁴⁵.

⁴¹ Ivi, p. 12.

⁴² Ivi, p. 15.

⁴³ Ivi, p. 16.

⁴⁴ *Lett. 1940*, p. 3.

⁴⁵ Ivi, p. 4.

Passa, poi, a commentare la prima enciclica di Pio XII, nuovo pontefice dal 1939, che reca il titolo *Summi Pontificatus*. «Un'enciclica meravigliosa» che - egli scrive - «riguarda e interessa tutto il mondo, credente e non credente, cattolico e non cattolico, perché tutti attraversano e attraversiamo quest'ora tenebrosa e sconvolta»⁴⁶.

La vittoria a cui Faggiano allude nel titolo della sua lettera pastorale non è da intendersi - come egli stesso tiene a precisare - nel senso di una «disfatta completa del nemico», ma fa riferimento a «una vittoria trascendente e suprema», «è la vittoria dello spirito sulla materia, delle ragioni sui sensi, dei beni veri e imperituri sui beni appariscenti e fugaci».

La lettera prosegue con amare riflessioni sul comportamento di quelli che si proclamano «cattolici» e «credenti», ma tali non sono affatto, a giudizio del vescovo, perché, mentre i primi cristiani «vivevano dello spirito santificatore della Chiesa», «ora si vive dello spirito depravato del mondo, spirito d'irreligione, di egoismo e di sensualità» e i cattolici non hanno più l'assennatezza di una volta e «si occupano di frivolezze, di divertimenti, di passatempi tralasciando i doveri sacrosanti, che impone la loro professione di cristiani e di credenti!».

La lunga lettera pastorale si chiude con un invito a vincere l'egoismo e a guardare con animo tranquillo all'avvenire, avendo piena fiducia in Dio, che non abbandona mai chi confida in lui:

«Dovete combattere e vincere l'apatia, l'indifferentismo religioso, che vi tiene lontani dalla Chiesa e dai doveri di Cristiani! (...)

Dovete combattere e vincere l'egoismo che mena tanta strage ai giorni nostri; e dovete amare, beneficiare, aiutare, soccorrere i vostri simili, che sono tutti fratelli in Gesù Cristo!»⁴⁷

Si vede chiaramente come il vescovo Faggiano, in questa sua lettera pastorale eviti accortamente di spingersi in una riflessione di tipo politico sulla guerra che ne individui i responsabili, e si limiti, invece, a spiegare il terribile momento storico, con la crisi morale e spirituale dell'uomo in generale e il suo allontanamento dalla fede in Dio e dai principi della fede cristiana. Era questa, in fondo, la linea della Santa Sede sotto il pontificato di Pio XII, estremamente cauta a pronunciarsi sulla situazione internazionale⁴⁸.

La lettera pastorale del 1941 è rivolta principalmente a tutti i sacerdoti

⁴⁶ *IBIDEM*.

⁴⁷ *IVI*, p. 18.

⁴⁸ Cfr. PIETRO SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo: documenti e interpretazioni*, Laterza, Bari 1971.

della Diocesi ed è incentrata su una serie di consigli e di precetti finalizzati a guidarli nell'adempimento dei loro doveri, che sono «molti e gravi», come dice il vescovo. Egli suggerisce ai suoi sacerdoti lo studio della Teologia Morale e della Dogmatica, ma soprattutto della Sacra Scrittura e ricorda loro che «il primo dovere di ogni sacerdote è la vita santa per edificare il prossimo col buon esempio»⁴⁹.

Appena un accenno si coglie nella lettera uscita in piena guerra (19 marzo 1941), ai «tempi attuali» che egli definisce «pieni di incognite, e tanto martoriati»⁵⁰.

«Una grande preoccupazione per la nostra Diocesi» è il titolo della lettera pastorale per la Quaresima del 1942, rivolta a tutti i fedeli della diocesi, ai quali il vescovo ricorda che per salvarsi «occorre indispensabilmente» anche la loro «cooperazione». Dopo aver fatto nella lettera precedente una requisitoria sulla condotta dei sacerdoti davanti a Dio e davanti al prossimo, il vescovo Faggiano, in questa lettera, prende la loro difesa, accusando i fedeli di «noncuranza», di «disprezzo» e quasi di «odio» nei loro confronti. Eppure – egli scrive – «il sacerdote è il banditore della divina parola» è «l'operaio evangelico, che deve affaticarsi senza posa per la conquista delle anime» e ai fedeli tocca «rispettarlo sempre come ministro di Dio; compatirlo se difettoso, aiutarlo se povero» e non già «mormorare, borbottare contro di lui» e, magari, anche «calunniarlo»⁵¹.

La lettera pastorale del 1943 porta il titolo de «La nostra salvezza», ed esprime fin dalle prime righe, il dolore del vescovo di fronte alla tragedia della guerra che imperversa in tutta Europa e nel resto del mondo.

«L'uragano che sempre più furioso imperversa sul mondo; lo schianto di vite umane; la sistematica distruzione di città, di monumenti, di opere d'arte, che da secoli hanno formato l'ammirazione di tutti, ci fa esclamare come già gli Apostoli atterriti: Signore, salvaci, noi siamo in pericolo!... Questa invocazione accorata, queste voci allarmanti ottennero il loro effetto: il cielo si rasserenò, tornò la calma e la bonaccia! E perché non imitare gli Apostoli Perché ancor noi non ci gettiamo ai piedi di Gesù per invocare la tranquillità, la calma, la pace giusta e duratura?

In questa guerra di sterminio, più che nell'altra guerra, pare che il sentimento religioso si sia affievolito e quasi spento in moltissimi fedeli, anzi possiamo affermare, e lo ricordiamo bene, che certi fenomeni di perversità umana appena appena affioravano allora, mentre nell'attuale guerra si sono sviluppati, cresciuti, dilagati, in modo impressionante. Seguiteci attentamente in questa Lettera Pastorale, e vedrete se sono esagerate le nostre asserzioni, e se davvero non abbiano bisogno di ricorrere a Colui, che solo è capace di sedare la tempesta!»⁵².

⁴⁹ *Let. 1941*, p. 9 sgg.

⁵⁰ *Ivi*, p. 4.

⁵¹ *Let. 1942*, p. 3 - 4.

⁵² *Let. 1943*, pp. 3-4.

Il vescovo continua cercando di trovare le vere cause del tremendo conflitto, ma la sua indagine ancora una volta si astiene dal dare giudizi e valutazioni sull'attualità storica del momento, dall'individuare responsabilità di ordine politico. Così egli scrive:

«Si è parlato e si parla, si è scritto e si scrive continuamente sulle cause di questo immane eccidio mondiale. Non mancano delle riviste autorevoli, ove scrittori di polso ci dicono spassionatamente quali sono le vere cause di tanti mali, esaminando la condotta dell'umanità odierna.

Voi spesso ve la prendete con gli uomini di governo, sparlate, criticate, imprecate contro uno, contro l'altro! Andiamo alla radice del male, andiamo alle cause remote, e vedremo chi sono i veri colpevoli. I veri colpevoli siamo proprio noi stessi, che ci siamo preparati tanta iattura, e ne paghiamo le conseguenze! E' il caso di dire – *Incidit in foveam quam fecit* (Ps: 7-16). Ci siamo scavati la fossa da noi stessi, ed eccoci precipitati nel caos orribile!»⁵³

Il vescovo afferma che, in un'epoca di «formidabile e sbalorditivo progresso nella meccanica e nei ritrovati della scienza», il grande sconosciuto è Dio; proprio in questo secolo – egli dice – «che è tenuto il più illuminato nell'ordine naturale», vi è «tanta ignoranza religiosa». Invita, pertanto, i cattolici a scuotersi dal loro torpore e a seguire la legge di Dio e i precetti della Chiesa. Denuncia, inoltre, la corruzione dei costumi e l'ipocrisia di quelli che egli chiama «cattolici a modo loro».

Un richiamo all'attualità storica si coglie allorché il vescovo denuncia con aspre parole la mancanza di moralità, la perdita del senso del pudore nelle donne dei suoi tempi e della sua diocesi:

«Siamo sotto il tremendo flagello della guerra; tanta balda gioventù, tanti padri di famiglia spargono il loro sangue, danno generosamente la loro vita per il bene della Patria, mentre tante donne gozzovigliano, si divertono, si danno alla bella vita a prezzo del sangue dei loro cari.

Basta oramai, e pensiamo a placare lo sdegno di Dio con una vita più seria e più cristiana! Si tronchino una buona volta certe unioni illegali, certe relazioni; ed ognuno si metta in regola con la propria coscienza!»⁵⁴.

Un altro tema affrontato dal vescovo Faggiano nella lettera pastorale del '43 è quello dell'amore sfrenato al danaro, della «cupidigia», che egli vede come uno dei tanti mali che angustiano la società del suo tempo. «L'uomo in genere desidera il danaro» - egli scrive - e per aumentarlo è capace di tutto.

Parole di fuoco il vescovo usa riguardo alla «frode», molto diffusa in

⁵³ *Ivi*, p. 4.

⁵⁴ *Lett. 1943*, pp. 6-7.

quegli anni difficili della guerra, molto più pericolosa e subdola dei furti, e, in particolare, contro il diffuso fenomeno del «mercato nero»:

«Con due parole laconiche la frode dei tempi nostri si definisce: mercato nero! Vi sembra poco? Pare incredibile che essa sia penetrata in tutte le cellule della società! E' una vera lue contagiosa, della quale non si vuol conoscere l'enorme gravezza, le fatali conseguenze, perché si è perduto il senso del pudore e della responsabilità davanti a Dio e davanti al prossimo! Felice e contento chi può nascondere, trafugare, chi può sottrarre per vendere a prezzi favolosi, e per questo non si trova nulla! Si trova tutto se comprate a discrezione del venditore, il quale vi fa un favore squisito e da amico se vi cede la merce succhiandovi il sangue come un vampiro!»⁵⁵.

In questa sua lettera pastorale del '43 appare evidente che il vescovo-passionista, finora molto prudente e riservato nell'esprimere valutazioni sulla situazione storico-politica dei difficili anni del fascismo e della guerra, forse perché «angosciato» dalle enormi difficoltà del momento, da lui vissute in prima persona nella sua diocesi⁵⁶, si apre a qualche riflessione sulla realtà di quel tempo denunciando – come abbiamo visto – il deplorabile fenomeno del «mercato nero», presente anche nel commercio della sua diocesi, ma anche quello, altrettanto diffuso, della immoralità, della disonestà e del tradimento.

Ed ecco le sue parole:

«Si commettono frodi a danno dello Stato, delle Ditte, dei padroni senza alcuno scrupolo. Si froda falsificando, alterando pesi, misure, generi, cifre, negando, spergiurando! Ma io dico: Avete voi un'anima da salvare? Non sapete voi che gli ingiusti non saranno eredi del regno di Dio?...

Volete sapere dove si arriva? Mentre i nostri cari combattenti si assoggettano a mille disagi, a privazioni, a stenti, quali porta con sé la guerra, tanti cittadini fuori pericolo, tante donnette allegra vorrebbero che essa non finisse mai per continuare una vita equivoca e losca!»⁵⁷.

Altri interessanti spunti documentari per capire l'atteggiamento di mons. Faggiano nei confronti del drammatico periodo bellico da lui vissuto con gravi difficoltà nella sua sede vescovile di Cariati, vengono dal suo «Epistolario ascetico»⁵⁸, più volte richiamato da Pietro Borzomati in un saggio sulla pastorale del vescovo-passionista.

⁵⁵ Ivi, pp. 7-8.

⁵⁶ Sulla situazione di Cariati, capoluogo dell'omonima diocesi governata in quegli anni dal vescovo Faggiano, vedi R. E F. LIGUORI, *Cariati nella Storia* cit., pp. 152-158 e 243-249.

⁵⁷ *Let. 1943*, p. 8.

⁵⁸ *Epistolario ascetico di mons. Eugenio Raffaele Faggiano, 1939-1959*, in Archivio della Provincia dei PP. Passionisti di Manduria (TA).

Così si esprimeva in questo suo epistolario il vescovo Faggiano, nell'ottobre del 1941: «In quanto alle mie afflizioni ed ai disagi in questa diocesi abbandonata per tanti anni, vi è chi vorrebbe impegnarsi per un cambiamento». E ancora:

«Non chiederò mai di cambiare: la sola ubbidienza potrà muovermi da questo posto, e non è consigliabile fare diversamente. S'intende che anche per me e pel Seminario i tempi sono contrari: ma, con l'aiuto del Signore, non ci limitiamo con la sola tessera; abbiamo delle riserve e possiamo dire che abbiamo più del necessario»⁵⁹.

Emerge da questi scritti fuori dall'ufficialità delle lettere pastorali e, quindi, di carattere intimo e riservato, il carattere combattivo del vescovo-passionista, che è disposto a qualsiasi sacrificio pur di difendere la diocesi che gli è stata affidata⁶⁰.

Altri documenti utili per conoscere il carattere della pastoraltà di Mons. Faggiano sono una serie di lettere circolari, dattiloscritte, indirizzate ai sacerdoti e ai fedeli della diocesi nel periodo 1944-1953.

Riferimenti alla realtà drammatica della guerra sono ancora presenti in una lettera rivolta "A tutti i sacerdoti della Diocesi" il 4 giugno del 1944, con la quale il vescovo spiega la sospensione della pubblicazione del Bollettino Diocesano, «cagionata» – egli scrive – «dalla congiuntura della guerra, che ci ha portato ad una vera rovina, ed ha scosso paurosamente la compagine spirituale, morale ed economica della nostra Diocesi, anzi di tutta la Diocesi»⁶¹.

Scopo della lettera sopracitata è quello di dare alcune direttive agli stessi sacerdoti ma anche ai fedeli. Il vescovo torna nuovamente, con toni ancora più sferzanti sul tema del malcostume, dell'immoralità e dell'ingordigia del danaro già affrontati nella lettera pastorale del '43:

«Vi siete accorti come in questa guerra sterminatrice il popolo si è allontanato da Dio e si è abbandonato al malcostume, all'immoralità ed all'ingordigia del danaro in modo raccapricciante? Questa corsa sfrenata ai piaceri ed all'acquisto delle ricchezze non accenna a diminuire, ed ha ossessionato la quasi totalità dei fedeli: è diventata come un morbo contagioso tanto più esiziale quanto meno si avverte il danno incalcolabile, che arreca al-

⁵⁹ P. BORZOMATI, *La pastoraltà e la spiritualità* cit., pp. 137-153.

⁶⁰ In una lettera del suo «Epistolario ascetico» del 23 agosto 1943, scritta probabilmente dal Seminario estivo di Peticarò (Umbriatico), così scrive alla sua figlia spirituale: «O carissima figlia, gli avvenimenti precipitano e molti mi consigliano di non tornare in sede. Io rispondo: appunto perché vi è pericolo io torno a Cariati, e starò quasi solo per custodire la Cattedrale e l'Episcopio». La lettera è riportata in P. BORZOMATI, *Movimento cattolico* cit., p. 148.

⁶¹ *Lett. 1944*, p. 1.

l'anima, già lontana da Dio. Girate per le città, per i paesi, per le campagne, e vi incontrerete dei vampiri umani, che si succhiano il sangue l'uno dell'altro.

E noi ce ne stiamo indifferenti? Ed assistiamo impassibili a tanta decadenza morale e religiosa? Ma via! Pare che noi sacerdoti abbiamo perduto ogni autorità, e timidi, ci facciamo trascinare nel nostro colpevole silenzio dal torrente impetuoso dell'odierna società paganeggiante»⁶².

Ai sacerdoti il vescovo raccomanda, in questa lettera circolare, di essere «prudenti», «caritatevoli», «paterni», di «correggere, istruire, additare la via del bene», precisando che «la Chiesa non fa della politica» e che «i sacerdoti non debbano appartenere ad alcun partito»⁶³.

Il 22 aprile 1945 il vescovo Faggiano torna a rivolgersi «a tutti i sacerdoti ed ai fedeli della Diocesi di Cariati», con un nuovo suo messaggio scritto che si apre con le parole: «Tutti col cuore angosciato sospiriamo la pace! Tutti come smarriti e sgomenti ci domandiamo: quando finisce questo immane flagello provocato dalle nostre colpe?»⁶⁴. Si coglie in queste parole la netta condanna della guerra da parte di mons. Faggiano, il quale ne attribuisce la responsabilità a tutta l'umanità, che «è molto lontana da Dio e dalla sua legge»⁶⁵.

Altri «messaggi» del vescovo Faggiano al clero e ai fedeli della sua Diocesi si datano al 1950 e sono ispirati all'Anno Santo, indetto da Pio XII nel maggio 1949. Nel dicembre del '49 mons. Faggiano, rivolgendosi al venerabile clero e al carissimo popolo della Diocesi di Cariati, così si esprime:

«Un fremito di gioia e di esultanza pervade il nostro cuore! In quest'ora comincia l'Anno Santo, il massimo giubileo, promulgato già dal regnante Pontefice Pio XII il giorno dell'Ascensione 26 maggio di quest'anno 1949. È l'incontro dell'umanità con Dio, di Gesù Pastore eterno, Principe della Pace, con le anime erranti e martoriate dall'odio e dalla vendetta per condurle al suo cuore divino»⁶⁶.

Il 14 marzo del 1950, rivolgendosi ai sacerdoti della sua diocesi, li esorta a impegnarsi con queste parole:

«O parroci, o sacerdoti, a voi facciamo appello, a voi chiediamo aiuto nella presente tragica ora per la misera umanità... Non risparmiate fatiche, non permettetevi soste! Alzate la voce, esortate le anime affinché tornino a Dio, nutrendosi della dottrina del Vangelo e riformando i loro costumi!»⁶⁷.

⁶² *IBIDEM.*

⁶³ *IBIDEM.*

⁶⁴ *Let. 1945.*

⁶⁵ *IBIDEM.*

⁶⁶ *Let. 1949, p. 1.*

⁶⁷ *Let. 14 marzo 1950.*

Il tema sul quale il vescovo-passionista insiste è sempre lo stesso: la necessità che l'uomo si allontani dall'immoralità e da una vita all'insegna del materialismo e si avvicini a Dio. Egli invita i suoi fedeli a tornare a Dio richiamando le parole rivolte da papa Pio XII all'Azione Cattolica: «A nessuno è lecito essere neghittoso e pigro, mentre sovrastano tanti mali e tanti pericoli, mentre quelli che sono dall'altra parte così alacramente lavorano per distruggere le tesi stesse della religione cattolica e del culto cristiano»⁶⁸.

Si coglie anche in questo scritto, ancora una volta, l'assoluta fedeltà del vescovo Faggiano alle direttive di Papa Pacelli, il cui messaggio era quello di rafforzare la Chiesa per rinnovare la società. La via da seguire era l'«Anno del gran ritorno»: il ritorno dei singoli a una fede vissuta in profondità, il ritorno delle società distaccatesi dai riferimenti religiosi, il ritorno di quelli che erano ostili al cristianesimo. Il ritorno alla Chiesa era semplificato dal pellegrinaggio a Roma.

All'Anno Santo del 1950 il vescovo Faggiano dedicherà anche un'apposita lettera pastorale, datata 1 agosto 1950, nella quale si coglie l'eco della nuova guerra scoppiata proprio quell'anno nell'estremo oriente, la guerra di Corea: «Un lontano fragore di guerra scuote gli animi, atterrisce i cuori per gli ultimi avvenimenti bellici»: così esordisce mons. Faggiano in questa sua lettera, invitando tutti a mobilitarsi contro questo nuovo «orribile flagello».

Il vescovo-passionista si fa interprete dei sentimenti del Santo Padre, esternandoli ai fedeli della sua diocesi nella lettera pastorale dell'agosto 1950:

«Non è la prima volta che il S. Padre, vigile sentinella, con accenti accorati si rivolge allo zelo pastorale dei Vescovi affinché alzino la loro voce e richiamino l'attenzione dei fedeli alle loro cure affidati.

Con la presente lettera facciamo eco alle giuste preoccupazioni del Sommo Pontefice rivolgendoci in modo speciale alle anime buone della nostra diocesi. Sì, ne abbiamo anime buone in questa nostra cara diocesi! O anime di Dio, o anime ferventi, pregate, pregate assai affinché stia lontano dalle nazioni il flagello della guerra!»⁶⁹.

Interessanti riflessioni sulla pace e sui modi per ottenerla sono contenute ancora in questa lettera pastorale dedicata al giubileo del 1950, con commento al documento sulla pace di Pio XII:

«Sappiate, o dilette, il S. Padre ce lo ripete ancora, che una giusta durevole pace scaturisce solo dalle norme e dai principi dettati da Cristo e messi in pratica con sincera

⁶⁸ *IBIDEM.*

⁶⁹ *Lett. 1 agosto 1950, p. 5.*

pietà. Essi richiamano gli uomini alla verità, alla giustizia e alla carità; pongono un freno alle loro cupidigie; obbligano i sensi ad obbedire alla ragione; muovono questa ad obbedire a Dio; fanno sì che tutti, anche coloro che governano i popoli, riconoscano la libertà dovuta alla Religione, la quale, oltre allo scopo fondamentale di condurre le anime all'eterna salvezza, ha anche quella di tutelare e proteggere i fondamenti stessi dello stato».

«Da ciò si può arguire quanto siano lontani dal procurare una sicura pace coloro che calpestano i sacrosanti diritti della Chiesa Cattolica; proibiscono ai suoi ministri il libero esercizio del culto, condannandoli anche all'esilio e al carcere; impediscono o addirittura proscrivono e distruggono le scuole e gli istituti di educazione che sono retti secondo le norme e i principi cristiani; trascinano con errori, colonnie e ogni genere di turpitudini il popolo e specialmente la tenera gioventù dalla integrità dei costumi, dalla virtù e dalla innocenza verso gli allettamenti dei vizi e la corruzione»⁷⁰.

Si legge chiaramente in queste parole la netta condanna del comunismo reale e dei paesi dove esso domina, calpestando i diritti dei cattolici, che non sono liberi di professare la loro religione. È la condanna proclamata solennemente da papa Pacelli contro l'ateismo comunista e fatta propria dai vescovi cattolici.

Il gran disegno di Pio XII con l'indizione dell'Anno Santo⁷¹ era, in sostanza, una palingenesi, «il ritorno dell'intera umanità ai disegni di Dio», un ritorno insistentemente auspicato anche dal vescovo Faggiano, in tutti i suoi documenti pastorali, l'ultimo dei quali è una lettera circolare indirizzata ai sacerdoti e ai fedeli della sua diocesi il 29 novembre 1953, in occasione dell'Anno Mariano 1953-54, della quale riportiamo qui di seguito la parte introduttiva:

«Un fremito di gioia pervade tutto il mondo cattolico, che si ripercuote in ogni angolo della terra!

Un astro fulgente brilla sul firmamento, e scuote dal torpore di una vita edonista e sensuale un mondo corrotto e immerso nei vizi, nei divertimenti e nell'indifferenza religiosa: Siamo all'Anno Mariano!

L'ammirevole Enciclica del regnante Pontefice Pio XII *Fulgens corona* ci ricorda come cent'anni orsono il sommo Pontefice Pio IX, d'immortale memoria, definì come dogma di fede l'Immacolato Concepimento di Maria SS.ma, Madre di Dio e Madre nostra. Tutto il mondo esultò allora, e dobbiamo esultare anche noi in quest'Anno Mariano, che comincerà l'8 Dicembre prossimo, celebrando con ardente fervore e con la massima solennità un tale avvenimento.

Ma non dobbiamo fermarci ad un ricordo storico, che sarebbe ben poco; dobbiamo cominciare una vita secondo i dettami del Vangelo e della santa legge di Dio»⁷².

Come rileva opportunamente Maria Mariotti, che a mons. Faggiano ha

⁷⁰ *Ivi*, p. 6.

⁷¹ Sull'Anno Santo del 1950 cfr.: ANDREA RICCARDI, *1950, il giubileo di Pio XII*, in «La storia dei giubilei», vol. IV, BNL Edizioni, Roma 2000.

⁷² *Let. 1953*, p. 1.

dedicato il già citato saggio del 1999, gli scritti pastorali del vescovo-pasionista

«manifestano una sua profonda consapevolezza del mondo in cui vive: non quella più attrezzata culturalmente dello studioso, ma quella spirituale e sofferta del pastore che vive il suo ministero in una situazione di grave degrado materiale e morale. Egli non se la nasconde, anzi la tiene presente e intende affrontarla, non disdegnando gli strumenti umani che i tempi e l'ambiente gli offrono ..., ma ponendo la sua fiducia prima e ultima nell'aiuto divino, ritenuta unica forza risolutiva di redenzione e di salvezza»⁷³.

Dopo aver studiato tutti i suoi documenti pastorali ci troviamo d'accordo con questa valutazione finale dell'illustre storica del movimento cattolico in Calabria, in merito alla pastoralità del vescovo Faggiano, che resse la Diocesi di Cariati nel complesso ventennio che va dal 1936 al 1956, tra fascismo, guerra e difficile ritorno alla democrazia.

⁷³ M. MARIOTTI, *La pastoralità* cit., p. 258.